



Continua il toto candidato del centro sinistra a Premier per occupare le stanze di Palazzo Chigi nel 2001
Andrea Cerase

SEGUE DALLA PRIMA

UNA BELLA VITTORIA DI UN PAESE LAICO

da parte di quanti - liberal ma anche conservatori in Europa e non solo, sono convinti da tempo e tranquillamente che uno Stato moderno non debba, in alcun modo, entrare nelle stanze da letto dei suoi cittadini.

Un'intrusione impensabile, del resto, in buona parte dei Paesi occidentali, quegli stessi Paesi con i quali da più parti si predica ad ogni piè sospinto di voler stare al passo. Ma scontiamo vecchi peccati consolidati e nuove ambiguità, così risalire la china, accreditarci di nuovo sul terreno dei diritti sarà un percorso non facile, non automaticamente parallelo a quello che ci riconferma, proprio in questi giorni, partner economici affidabili.

Per risalire la china ne occor-

reranno ancora delle buone dosi, dell'orgoglio consapevole dei laici che ha portato a questo risultato: nulla appare più scontato, in questo Paese multiculturale che ancora non riesce, per distrazione e neghittosità, a pensare di togliere dai luoghi pubblici simboli religiosi ai quali molti sono affezzionati, ma che per molti altri possono rappresentare un sopruso.

Certo, bisognerà porre attenzione a che forme di integralismo non ne producano altre uguali e contrarie: ma per un momento, per favore, lasciateci festeggiare, lasciateci essere orgogliose e orgogliosi di vivere in un Paese un po' più moderno, un po' più tollerante, un po' più all'altezza dei problemi del momento.

CLARA SERENI

Cossutta riaccende il toto-premier

«Puntiamo su Cofferati». Mastella: meglio un centrista. Boselli: c'è Amato

ROMA Cercasi leader per il centrosinistra capace, nelle elezioni del 2001, di sconfiggere l'incontrastato leader della coalizione di centrodestra. La caccia all'anti Berlusconi, nonostante manchi un bel po' di mesi al voto, è ormai l'attività principale dei più diversi esponenti della coalizione di governo.

L'ultima provocazione l'ha fatta Armando Cossutta candidando a palazzo Chigi per il prossimo quinquennio il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Una proposta senza pregiudizi - ha detto Cossutta - fatta da chi è pronto a discutere di altri nomi. Ma è necessario avere una candidatura capace di ottenere consensi a sinistra, al centro, in tutto il Paese».

Un sindacalista a Palazzo? E perché non due? E così nel gioco del totopremier, che aspettava solo l'occasione buona per ricominciare ad impazzire nel Transatlantico di Montecitorio, non è stato neanche escluso un tandem singolare: Cofferati e D'Antonio. E meno male che Larizza è stato di recente collocato al Cnel, altrimenti almeno un ministero non glielo toglieva nessuno. Affianco al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio nessuno ha osato collocare un altro nome. Un altro, ipotetico solitario potrebbe essere l'attuale presidente del Consiglio, poco amante per sua stessa affermazione del ticket, che correbbe con il vantaggio di poter giocare sia la parte del tecnico che del politico e, per di più, dall'interno del Palazzo. Da uscente. Il sindaco di Ro-

ma, Francesco Rutelli, viene visto in corsa con un Ds al fianco nel tentativo di riproporre l'accoppiata vincente Prodi-Veltroni.

Ma ritorna anche il nome del presidente di Banca Intesa, Giovanni Barzoli, tra gli invitati più illustri al convegno di Camaldoli previsto per fine mese nel corso del quale esponenti politici dell'area cattolica, personaggi della finanza, dirigenti ed imprenditori si confronteranno sulla situazione attuale e sulle prospettive. Sarà un fine giugno, dal punto di vista del dibattito, quanto mai impegnativo. Il 22 e il 23 i Popolari si ritroveranno e uno dei temi in discussione non potrà essere che quello del premier. L'argomento terrà banco a Frascati nel corso dell'appuntamento fissato da Massimo D'Alema per la sua prima uscita pubblica da presidente della Fondazione Italianeurop.

La giornata di ieri, dopo la sollecitazione di Cossutta, è stata tutta un fiorire di dichiarazioni. Dalle quali è emerso con chiarezza che la questione della leadership nel centrosinistra va risolta rapidamente. Probabilmente già entro l'estate. Comunque tanto presto da non consentire all'avversario di avvantaggiarsi di un ulteriore sfilacciamento della maggioranza. Che ieri

spettive. Sarà un fine giugno, dal punto di vista del dibattito, quanto mai impegnativo. Il 22 e il 23 i Popolari si ritroveranno e uno dei temi in discussione non potrà essere che quello del premier. L'argomento terrà banco a Frascati nel corso dell'appuntamento fissato da Massimo D'Alema per la sua prima uscita pubblica da presidente della Fondazione Italianeurop.

La giornata di ieri, dopo la sollecitazione di Cossutta, è stata tutta un fiorire di dichiarazioni. Dalle quali è emerso con chiarezza che la questione della leadership nel centrosinistra va risolta rapidamente. Probabilmente già entro l'estate. Comunque tanto presto da non consentire all'avversario di avvantaggiarsi di un ulteriore sfilacciamento della maggioranza. Che ieri

ha reagito in modo diverso alle parole del presidente dei Comunisti italiani. Specialmente da Ds e Popolari è stata scelta la via della cautela. «Non mi pronuncio, non mi pare il momento» ha commentato Walter Veltroni. E se il presidente dei deputati della Quercia, Fabio Musi, ha insistito sulla necessità di scegliere un candidato entro l'estate per far ripartire la coalizione, Pietro Folena ha scelto la strada del segritario: «Non mi tirate fuori niente,

neanche sotto tortura. Sono venti d'estate».

Comunque, al di là della qualità del nome e che proprio per questo non va bruciata, per i Popolari è di principio la questione che, ha detto Lapo Pistelli, numero due del partito, «il leader di una coalizione non si candida con un'intervista. La premiership non è un bando di concorso. Quando il percorso della coalizione sarà a buon punto il discorso del candidato premier potrà essere affrontato

senza problemi, tutti insieme». Magari - lo ha proposto Achille Occhetto - individuando quattro personalità, una per ogni area del centrosinistra, e poi scegliere «l'uomo o la donna capace di rimettere in piedi il centrosinistra letteralmente raso al suolo in questi due anni da una politica scellerata». Tra tanti dubbi e perplessità c'è chi ha certezze assolute. Enrico Boselli non mostra dubbi. «Giuliano Amato è il candidato naturale alla premiership del

centrosinistra, un uomo di sinistra che guarda al centro. Sostentiamo da tempo - ha affermato il leader dello Sdi - la necessità di individuare la personalità giusta per mettere il centrosinistra nelle condizioni migliori per competere a vincere contro il Polo. È giusto e legittimo che se ne cominci a discutere e che si dia il rilievo che merita alla questione» che per lui, d'altra parte, è già risolta con la candidatura di Giuliano Amato. Sicurezza di segno inverso,

ma sempre sicurezza nelle affermazioni di Clemente Mastella, che invita la coalizione a rivolgersi all'opinione pubblica «con meno rassegnazione, meno aria di crepuscoli e di tramonti». Per lui «senza un leader di centro, fortissimamente di centro» non si vince. E sulla candidatura di Amato non si chiude alla possibilità, ma all'attuale presidente del Consiglio, per il leader dell'Udeur potrebbe essere un ottimo vice «di un uomo di centro».

M.C.

Berlusconi bacchetta Urbani e ripudia il modello tedesco

Dalle simulazioni sul sistema elettorale emerge il rischio di sconfitta per il Polo

ROMA È destinato a spegnersi come una cometa il mito del modello tedesco, dopo un'apparizione tanto brillante quanto fugace? Ora a voltargli le spalle sembra niente di meno che il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, dopo essersi accorto conconcerto che, con il sistema elettorale il centrodestra rischierebbe la sconfitta. Ma neanche le forze di maggioranza abbracciano ufficialmente il germanico. Per ora lo fa solo il ministro per le riforme Antonio Maccanico. Anzi sorprendentemente in commissione Affari Costituzionali del Senato, dove il presidente Villone (Ds) ha avviato un confronto su sei questioni, nessuno di quelli finora intervenuti ha ipotizzato l'adozione di questo sistema.

Finora tutti gli interventi, da

Fischella (An) a Manzella (Ds), hanno evidenziato invece la difficoltà di modificare il numero dei collegi esistenti (che invece imporrebbe il modello tedesco), sia pure avanzando soluzioni diverse. In particolare ieri Manzella è tornato sull'ipotesi del provinciale, adombrata inizialmente da Veltroni, e che comunque proporzionale, anch'esse mantengono l'attuale quota di collegi. Qualcosa di più chiaro si dovrebbe sapere oggi, visto che il governo si è impegnato in commissione a chiarire tecnicamente quali sono i tempi per una ridefinizione dei collegi. Ma una convergenza politica non si intravede neanche.

E comunque soprattutto Berlusconi a frapponere ostacoli a simili intese. Non a caso il Cavaliere da qualche giorno non fa

che ripetere che si può andare a votare anche con la legge attuale, magari eliminando lo scorporo. Non è solo una previsione, per le difficoltà di varare una riforma, ma soprattutto una speranza, frutto di precisi calcoli. Secondo quanto si è appreso, infatti, nei giorni scorsi sono state mostrate al Cavaliere delle simulazioni utilizzando i risultati delle regionali e delle europee, da cui emergerebbe in modo chiaro che con il «Mattarellum» Forza Italia andrebbe a gonfie vele, mentre con il sistema tedesco rischierebbe di perdere. Quasi uno shock per il leader del Polo che per un anno ha cavalcato il sistema sponsorizzato da Urbani e Tremonti i quali lo avevano anche messo nero su bianco in una proposta di legge. Da qui il cambio di rotta della settimana scorsa, quando a sorpre-

sa, e dopo che la maggioranza al completo si era piegata al sistema tedesco, Berlusconi se n'è uscito con l'apertura alla legge attuale. Nei corridoi di Montecitorio circola anche la voce che il feeling tra Berlusconi e Urbani stia tramontando e che, addirittura il Cavaliere abbia bacchettato il professore per il troppo insistere sul cancellerato puro senza alcuna modifica che tenga conto della geografia politica italiana.

Anche le molte interviste rilasciate da Urbani ai quotidiani all'indomani dell'apertura di Berlusconi al mattarellum, nelle quali il costituzionalista ripeteva che il suo testo non andava assolutamente modificato, avrebbe messo di malumore il Cavaliere. Smettila di insistere con il «tedesco» perché ci fa perdere, avrebbe protestato Berlusconi con Urba-

ni. Voci confermate in Forza Italia. Alcuni stretti collaboratori del Cavaliere, pur non volendo entrare nel merito della querelle hanno chiosato: «Talvolta i professori sono un po' troppo lontani dalle cose concrete...». Tradotto: Urbani ha abbracciato il sistema tedesco senza però aver valutato gli svantaggi che può arrecare al nostro partito dal punto di vista dei numeri. «Berlusconi non ha bacchettato nessuno - ha risposto Giuseppe Pisanu - perché non è nelle sue abitudini». Ma il capogruppo azzurro della Camera ha subito aggiunto: «Berlusconi ha invece insistito nel mantenere laicità la più ampia disponibilità a mettere in piedi una soluzione fattibile sulla legge elettorale, rifiutando chiusure aprioristiche in tutte le direzioni».

SEGUE DALLA PRIMA

CONQUISTARE NUOVA SOCIETÀ

Questione che riguarda anche il centrosinistra in tutta l'Europa se è vero che Sinimitis ha mantenuto il governo di stretta misura in Grecia, Haider ha vinto in Austria, Chirac supera Jospin nei sondaggi e la Merkel supera Schröder. Dopo il decennio liberista, alla sinistra al governo in Europa, e in Italia, si chiedeva di dare la propria risposta alla mondializzazione, una risposta diversa da quella liberista. Il progetto c'era ed era quello di Delors: paghiamo il prezzo di non averlo applicato in questi cinque anni. Ora a Lisbona ed a Berlino si corre ai ripari, sostanzialmente lungo quella linea, ma la sinistra deve fare presto perché nei prossimi due anni si vota ovunque e potrebbe finire un ciclo. Sembra quasi che, conquistato l'euro con sacrifici equamente distribuiti ed una sostanziale salvaguardia delle garanzie sociali grazie ai governi di centro-sinistra, sia iniziata una nuova fase dell'economia e della politica. Una fase in cui, sotto la spinta della società dell'informazione e della sua più concreta applicazione che è la nuova economia, cominciano a manifestarsi mutamenti

di sistema e di rapporti sociali. Forse che la sinistra sembra inadatta a governare in questa fase? Forse che essa è capace di risanare ma non di sostenere espansione, competitività, nuovi rapporti sociali, lotta all'esclusione, nuove regole? Questo è il punto.

La ripresa della crescita e l'emersione della nuova economia spingono in primo piano, insieme agli «spiriti animali», anche esigenze di competitività, efficienza dei servizi e degli apparati pubblici, sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie, alfabetizzazione informatica di massa, etc. Insomma, una richiesta di radicali riforme nella scuola, nella pubblica amministrazione, nel commercio, come nella legislazione normativa, in quella previdenziale e nel mercato del lavoro. È logico che, nell'incertezza diffusa di una mutazione di sistema assumano anche un aspetto dirompente gli effetti della mutazione storico-politica dell'Europa; come l'immigrazione e la sicurezza e vengono a galla, come a Seattle ed a Genova, contraddizioni violente, nuove inguaglianze. La sinistra politica e anche sindacale può rispondere con un complesso di riforme e politiche sociali che non blocchino la competitività, ma a prezzo di un duro scontro con lo status quo e la conservazione che si annidano negli apparati, e di un radicale riorien-

tamento culturale che le consenta di comprendere i nuovi sistemi di relazioni sociali, di bisogni e di aspettative prodotti dalla società dell'informazione. Dare risposte dinamiche e dare nuove regole e garanzie. Non credo che il problema sia quello di «conquistare il centro» quanto soprattutto di conquistare una parte di nuova società che non è strutturalmente né di sinistra né di destra. È un problema sia della sinistra che del centro della coalizione, perché queste riforme non sono avvenute se non in parti minime e di questo paghiamo tutti il prezzo. Vorrei dire a Salvini: non paghiamo perché siamo stati troppo blairisti. A differenza di Schröder non abbiamo mai sposato la «terza via», quanto piuttosto quel mix di innovazione e riforme sociali di Delors prima e del documento Guterres al Congresso Pes di Milano poi: il fatto che non abbiamo innovato e riformato abbastanza. Ma possiamo fare queste politiche senza per questo applicare ricette liberiste ed anzi rinnovando un progetto riformatore e progressista, coniugando innovazione e giustizia sociale? Io credo di sì. Certo non possiamo raccogliere e soddisfare la spinta alla «libertà» di una deregulation selvaggia, di una demagogica promessa di tagliare le tasse oltre i limiti consentiti dagli obblighi di riduzione del debito, né asse-

condare piccole patrie, egoismi e puro e semplice rifiuto della globalizzazione. È un'illusione costosa per il paese pensare che tutto ciò sia più dinamico. Certo Berlusconi impersona, senza bisogno di programmi, fisicamente questo tipo di imprenditore e di cultura. Ma noi dobbiamo insistere sul fatto che libertà e regole sono inscindibili. E però non possiamo né accettare né subire gli elementi di conservazione che sono nel nostro campo e che hanno impedito ed impediscono di dare agli italiani l'idea che il centro sinistra ha una sua risposta dinamica, organica e di lungo periodo alla mondializzazione ed alla società dell'informazione. Non è ingessata. Dinamica e giusta, con riforme che garantiscano a tutti nuovi diritti fondamentali, di formazione, di accesso, di inclusione e rendano flessibile, sburocratizzato ed efficiente ciò che è necessario.

Se è vero che in Lombardia, figuriamoci nel Sud, la durata media di scolarizzazione per i lavoratori è di sette anni si capisce quanta strada occorre, quante riforme quante politiche coraggiose di inclusione per attuare una vera difesa dei lavoratori e dei giovani nel mondo che si profila, all'inizio del nuovo millennio.

LUIGI COLAJANNI

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra - Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale Democratici di Sinistra



Gli aspetti penali e la crisi d'impresa nella riforma del diritto societario

Un contributo al dibattito

Roma, Camera dei Deputati, Venerdì, 9 giugno 2000, ore 15,30
Sala Conferenze di Palazzo Marini, Via del Pozzetto, 158

Presidente: Anna Finocchiaro Fidelbo, Presidente Commissione Giustizia della Camera

Introduce: Mauro Agostini, deputato, Responsabile Credito-Mercati finanziari Direzione Ds

Comunicazioni: Alberto Alessandri, ordinario di Diritto penale commerciale, Università «L. Bocconi» di Milano; Domenico Pullano, ordinario di Diritto penale, Università statale di Milano; Lorenzo Stanghellini, associato di Diritto fallimentare, Università di Firenze

Dibattito

Conclusioni: Pietro Folena, Coordinatore Segreteria nazionale Democratici di Sinistra

Partecipano: Piero Fassino, Ministro della Giustizia; Vladimiro Zagrebelski, Capo ufficio legislativo del Ministero della Giustizia

